

Le esperienze sul campo: accettabilità sociale, filiera industriale e comunicazione per il nucleare in Italia

Autore: Simone Albanese

Socio AIN Young Generation - Ingegnere Nucleare, Valvitalia SpA

Nel contesto di una transizione energetica sempre più complessa, il dibattito sul nucleare in Italia sta progressivamente riemergendo, non tanto come contrapposizione ideologica, quanto come riflessione sistemica su sicurezza energetica, sostenibilità ambientale e competitività industriale. Il panel *“Le Esperienze sul Campo”* - inserito all'interno dell'evento *“Nucleare in Italia: dal Dire al Fare”* organizzato dall'Associazione Italiana Nucleare (AIN) - ha rappresentato un momento di confronto di alto livello tra istituzioni, regolatori, industria e mondo della ricerca, offrendo una fotografia concreta dello stato dell'arte e delle condizioni necessarie per affrontare il tema in modo maturo e informato.



Ad aprire i lavori è stato **Stefano Besseghini**, Presidente dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA). Besseghini ha chiarito come, allo stato attuale, le applicazioni del nucleare in Italia siano limitate al decommissioning e al settore medicale, sottolineando l'assenza di una filiera di generazione elettrica attiva sul territorio nazionale. Proprio per questo, ha evidenziato il ruolo fondamentale delle grandi strutture internazionali, come la *International Atomic Energy Agency* (IAEA), nel fornire riferimenti tecnici, normativi e culturali condivisi. Accanto a queste, è necessario aprire un dialogo di fiducia tra i cittadini, le autorità, le istituzioni, i politici e tutti gli attori che giocano (e giocheranno) un ruolo chiave nello sviluppo dei progetti e delle politiche energetiche. A questo proposito, Besseghini propone di istituire la figura degli *“ambasciatori locali”*, intermediari credibili e competenti in grado di colmare il divario tra la comunità scientifica e l'opinione pubblica, riducendo quel *gap* comunicativo spesso alimentato da diffidenza e incomprensione. Per sviluppare un programma di nucleare civile nel Paese è oggi indispensabile ripartire da un approccio oggettivo, fondato sul riconoscimento concreto dei problemi da risolvere al fine di individuare soluzioni efficaci e realmente benefiche.

Il tema della comunicazione è stato ulteriormente sviluppato da **Maria Siclari**, Direttrice Generale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e Coordinatrice del

Gruppo di Lavoro 7 della Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile. Siclari ha descritto il sistema informativo pubblico italiano come fragile e frammentato, in particolare sul tema dell'energia, evidenziando la necessità di una comunicazione istituzionale solida, continua e basata sulla scienza, ma capace di parlare a pubblici di tutte le età. Tra le proposte emerse, la creazione di comitati locali di informazione, luoghi di interazione diretta e informale tra cittadini, istituzioni e tecnici. Un messaggio chiaro ha attraversato il suo intervento: non è possibile avviare alcun percorso sul nucleare senza questi presupposti. Il nucleare deve essere reso comprensibile attraverso la comparazione con fonti energetiche familiari, e il territorio deve essere coinvolto fin dall'inizio, non a decisioni già prese. Scienza, partecipazione e trasparenza sono stati indicati come i pilastri irrinunciabili di qualsiasi strategia comunicativa credibile.

Dal punto di vista industriale, **Pietro Almici**, Presidente di ANIMA Confindustria, ha posto l'attenzione sul ruolo della manifattura italiana. Oggi più di 70 aziende italiane sono già coinvolte nella filiera nucleare internazionale, esportando competenze, componenti e sistemi ad alto valore aggiunto. Secondo Almici, la sfida non è solo informare i cittadini, ma anche formare nuove generazioni di professionisti altamente specializzati. Il messaggio è stato netto: "L'industria italiana è pronta", a patto che vi sia una visione di sistema capace di valorizzare competenze, investimenti e continuità industriale.

Il tema del mix energetico è stato ripreso da **Paolo Arrigoni**, Presidente del Gestore dei Servizi Energetici (GSE), che ha sottolineato come il nucleare non debba essere visto come un antagonista delle rinnovabili, bensì come un binomio complementare. Le rinnovabili presentano indubbi vantaggi in termini di costi di produzione, ma implicano anche costi di sistema che ricadono sul costo finale dell'energia. In questo quadro, il nucleare può garantire un carico di base a basse emissioni, contribuendo a ridurre la dipendenza dal gas e a rafforzare la sicurezza energetica. Arrigoni ha ricondotto la discussione al cosiddetto trilemma energetico: sostenibilità ambientale, sicurezza degli approvvigionamenti e costi competitivi devono essere affrontati congiuntamente. Ha inoltre evidenziato la necessità di riconoscere fin da subito le comunità che accettano e supportano infrastrutture strategiche, superando una logica compensativa tardiva.

Successivamente, **Gian Luca Artizzu**, Amministratore Delegato di SOGIN, ha posto l'accento sulla valorizzazione dei siti nucleari italiani, a partire da quelli già qualificati, e sul potenziale di sviluppo dei territori adiacenti. Accanto alla dimensione infrastrutturale, Artizzu ha richiamato la necessità di valorizzare le competenze, dalle autorità di controllo fino al sistema scolastico. Tra le iniziative più efficaci, l'organizzazione di eventi Open Gate, durante i quali i siti nucleari vengono aperti al pubblico per favorire un contatto diretto con impianti e materiali. Tuttavia, ha evidenziato come questo non sia sufficiente se non accompagnato da una correzione attiva delle narrazioni distorte che spesso associano il nucleare a un immaginario "orrorifico". I dati mostrano, infatti, che le popolazioni che vivono in prossimità dei siti nucleari hanno una percezione significativamente migliore rispetto alla media nazionale, soprattutto in termini di servizi, infrastrutture e qualità della vita.

Il contributo di **Gian Piero Joime**, Consigliere di Amministrazione di ENEA, ha offerto una riflessione strategica: "*Tra il dire e il fare, bisognerebbe ricercare*". L'Italia, oggi, è principalmente consumatrice di tecnologie *green* sviluppate altrove, con il rischio di perdere competitività e sovranità industriale. Il nucleare, in questo senso, può rappresentare un'opportunità per invertire la tendenza, a condizione di investire in ricerca applicata e innovazione.

Un approccio sistemico è stato delineato da **Marco Ricotti**, Presidente del Consorzio Interuniversitario per la Ricerca TEcnologica Nucleare (CIRTEN) e del JRP Nucleare, che ha evidenziato la necessità di un contesto regolatorio e sociale strutturato, articolato in analisi di scenario su elettricità e calore, modelli di *governance*, *business case*, *funding*, ciclo del combustibile e *stakeholder engagement*. Ricotti ha insistito sull'importanza di sfatare i miti, presentare i fatti in modo imparziale e rafforzare le conoscenze di base a partire dalle scuole

primarie, promuovendo una comunicazione “tra pari” e valorizzando iniziative già di successo come la Notte Europea dei Ricercatori o la Giornata Nazionale dell’Ingegneria.

A chiudere il panel è stato **Francesco Campanella**, Direttore dell’ Ispettorato Nazionale per la Sicurezza Nucleare e la Radioprotezione (ISIN). Campanella ha sottolineato la necessità di avere una riorganizzazione dell’autorità regolatoria indipendente, ribadendo che l’ISIN è già un’autorità indipendente dal 2014 che da più di 10 anni si adopera per garantire la sicurezza nucleare. L’Italia dispone già di un sistema che funziona, conforme agli standard di sicurezza, ad esempio nel trasporto dei radiofarmaci o nella gestione delle sorgenti radioattive, ma questi risultati restano spesso invisibili. Portarli alla luce è un passo essenziale per costruire fiducia e maturità collettiva. Campanella ha poi riconosciuto l’elevata polarizzazione del tema nucleare, ma ha sottolineato come il tempo del dibattito e della comunicazione sia un tempo di crescita.

Nel complesso, dall’evento emerge un messaggio chiaro: la filiera nucleare italiana non è un’ipotesi astratta, ma una realtà già operativa e riconosciuta a livello internazionale, con competenze industriali e tecnico-scientifiche che oggi lavorano con successo oltreconfine. La domanda, quindi, non è se l’Italia “sia capace”, ma se sia pronta a costruire le condizioni abilitanti per una scelta informata e socialmente sostenibile.

Gli interventi hanno indicato tre prerequisiti non negoziabili: comunicazione istituzionale credibile, partecipazione attiva dei territori e trasparenza basata su dati verificabili. In questa cornice, il nucleare è stato ricondotto al più ampio trilemma energetico, da affrontare senza contrapposizioni ideologiche. Se il Paese vuole davvero passare dal dire al fare, la direzione è tracciata: ricercare, misurare, comparare e comunicare, costruendo fiducia attraverso scienza e responsabilità condivisa. Il nucleare è già parte del nostro presente industriale. Sta a noi decidere se e come renderlo parte consapevole del nostro futuro e di quello delle prossime generazioni.